

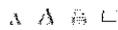
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 marzo 2012

ARGOMENTI:

- "Dare voce allo sport di base": l'appello delle società sportive. Articoli su Corriere.it, Avvenire e Gazzetta dello Sport
- 8 marzo: in alta quota con Neveuisp
- Fifa: si al volo per i mondiali di calcio femminile
- Intervista al calciatore Papa Waigo, testimonial per la campagna "L'Italia sono anch'io"
- Calcio business: vale 400 milioni il mercato degli agenti
- Il caso: a Coverciano, l'arbitro De Santis parla di giustizia sportiva
- Olimpiadi 2012: "niente strette di mano tra atleti"



Galdiolo (Acli): Dignita' per sport base

03 Marzo 2012 17:32 **SPORT**

(ANSA) - ROMA - "In questo periodo di crisi che coinvolge il Paese, non e' mancato da parte delle societa' sportive di base l'appoggio verso la gente. Il nostro scopo e' quello di porre al centro dell'attenzione una forte componente di proposta verso le istituzioni, piuttosto che una rivendicazione, in quanto regole e leggi vengono fatte per dimostrare che lo sport merita dignita', indipendentemente dall'importanza mediatica": cosi' il presidente Acli Marco Galdiolo durante "Dare voce allo sport di base".



Telecom Italia

Scegli **INTERNET SENZA LIMITI**

TELECOM

Scegli Internet Senza Limiti:
ADSL 24 ore su 24, chiamate nazionali a 0€/trin.
attivazione e canone della linea telefonica a 0€.
Scopri di più

PIÙletti

OGGI SETTIMANA MESE

- 1 Muore per infarto, cade e schiaccia figlio di un anno
- 2 Abercrombie, l'errore sul lavoro si paga: dieci flessioni. E «squat» per le ragazze
- 3 Dalla, l'eredità: «Il testamento non c'è» Bagnasco: «Di fronte ai defunti, si prega»
- 4 Come si raddoppia il costo di un sms - Reportime Corriere.it

IN PRIMO piano

POLITICA
Berlusconi non va a «Porta a Porta»

ECONOMIA
Visco: «Lavorare di più, in più e più a lungo»
«Un paese anziano e con troppi divari»

CRONACHE
L'ira di Bossi: vogliono sfasciarci
Le mazzette e il ruolo dell'architetto

ESTERI
Supermartedì, la spunta Romney

CRONACHE
Voto in Iran, ecco come funziona
la censura -

LEIWEB.IT
A forma di star

Cgni diva ha la sua forma.
Custe preferisci?



L'EVENTO

Sabato a Roma
l'incontro nazionale
delle società sportive

Conto alla rovescia quasi terminato per l'incontro nazionale delle società sportive, che porterà a Roma, sabato 3 marzo, presso la Sala dell'Acquario Romano, una larga rappresentanza dello sport di base, coloro che concretamente mandano avanti, sul territorio nazionale, le tante decine di migliaia di società. All'origine dell'evento, che non ha precedenti, le diffuse preoccupazioni per le difficoltà che il movimento sportivo di base sta incontrando a seguito della stretta dei finanziamenti cui sono costretti Regioni ed Enti locali. Nessuna protesta e soprattutto nessuna protesta di trattamento privilegiato nel momento in cui ad ogni settore del Paese è richiesto di tirare la cinghia. Ma proprio la consapevolezza che l'attuale congiuntura sia destinata a protrarsi nel medio termine ha indotto a convocare un meeting che vada alla ricerca di soluzioni praticabili e condivise.



Iniziativa senza precedenti, si diceva. Anche perché la proposta è partita dal basso, da un pugno di società di diversa etichettatura, autrici del manifesto-appello "Dare voce allo sport di base", lanciato un mese e mezzo fa, al quale hanno poi aderito oltre 4.000 società. «La crisi finanziaria colpisce il movimento sportivo di base», è l'incipit dell'appello, che prosegue «le società sportive non possono più contare sul sostegno delle sponsorizzazioni delle piccole imprese, sui finanziamenti o sulle agevolazioni degli Enti Locali. I costi delle attività sono tutti sulle spalle dei praticanti e delle famiglie, che spesso non sono più in grado di sopportarli. Immediato il sostegno del mondo dello sport, con l'adesione della promozione sportiva, a partire da Csi, Uisp, Aics, Us Acli, Acsi, e con l'appoggio del Coni e del mondo federale. Tutti chiedono un confronto con le istituzioni e auspicano una più massiccia adesione da parte della base del sistema sportivo. Al microfono si alterneranno dirigenti e volontari del mondo sportivo di base, di quelle società che rappresentano l'ossatura dell'associazionismo sportivo italiano. I protagonisti saranno loro e l'appello che hanno promosso, con il quale si chiede attenzione ai rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali, oltre che proporre 12 punti programmatici da discutere per superare il difficile momento e sviluppare la pratica motoria e sportiva per tutti come un bene di interesse collettivo e un valore sociale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007.

SABATO 3 MARZO 2012

LA GAZZETTA DELLO SPORT

37

Vario

AUTOCONVOCATI Si riuniscono a Roma nell'Acquario Romano (Piazza Manfredo Fanti, 47), le società che hanno lanciato un grido di allarme sulla sofferenza dello sport di base, aggredito dai pesanti tagli alle risorse degli ultimi mesi. Hanno aderito 5 enti di promozione: Uisp, Csi, Acli, Aics e Acsi.



Gazzetta dello Sport

DOMENICA
4 MARZO 2012

31

Lo sport di base reclama attenzioni e impianti



Una partita di calcio del GSI

Gli Enti di promozione sportiva chiedono impegno sui temi delle politiche sociali e della salute: «La crisi impone di spendere bene le risorse»

DI MASSIMILIANO MORELLI

È un insieme appassionatamente, per restituire allo sport di base la dignità che merita. Economica, e non solo. A Roma si sono radunati i rappresentanti dei maggiori enti di promozione sportiva (dal Uisp al Csi, dalle Us Acli all'Aics) passando per l'Acsi) per parlare di sport inteso come attività sociale: in pratica lo sport di base. Quello che fa leva sui benefici personali o del giovare se si tratta di minori. Servono soldi, insomma, anche perché con la scusa della crisi si deflano gli sponsor e appare perfino invece chiedere denaro a chi ha già tagliato i costi delle federazioni sportive. Una vera e propria assemblea nazionale con testimonianza, idee e speranza. Sono state descritte le tante attività realizzate, come le esperienze

nelle carceri o legate al mondo dei disabili. Una serie infinita di voci, utili per far riemergere quel cosiddetto "sommerso" composto da atleti, ma anche da dirigenti e volontari. Tre i problemi principali: l'irripetibilità insufficiente, la fiscalità eccessiva, la burocrazia che regna sempre più sovrana. Problemi che riguardano circa 20 milioni di sportivi e che non possono essere dimenticati, proprio perché esiste una vera e propria funzione sociale da parte dello sport di base. Così è nata la richiesta nei confronti delle istituzioni di un impegno straordinario sui temi delle politiche sociali, della salute, dell'ambiente e dell'educazione. La richiesta di un investimento in un momento di deflazione economica, certo, ma anche di valori di credibilità per i giovani di oggi e futuri protagonisti

della società di domani. «Ci rivolgiamo alle istituzioni per sollecitare un impegno straordinario, questo il filo conduttore del rappresentand degli enti di promozione sportiva, che poi hanno aggiunto: «Ci rendiamo conto che non è il momento per chiedere finanziamenti straordinari. È il momento, però, di spendere bene le risorse. Il conto denominatore è stato avanzato nel finale, ovvero l'idea di una proposta di legge, di iniziativa popolare, per avere norme e dignità. Inoltre, è stata confermata la speranza di trovare un aiuto da parte dei politici, sperando capissero che lo sport di base rappresenta sempre più le politiche sociali. E resta intatta, pure se si è consapevoli della crisi che attanaglia il Paese, il sogno di un'impunità più fruttuosa per tutti.

© 2012 GSI - ROMA



di Massimo Achini

Appuntamento a Roma con proposte costruttive utili al Paese

A avete presente la pubblicità telefonica con Lino Barilli? Un suo amico è quasi sordo. L'ha in un negozio. Gli mettono sull'orecchio un apparecchio piccolo e quasi invisibile e il gioco è fatto. Esce e torna a sentire meglio di prima. Ma come fare per chi non ha voce e non riesce a farsi sentire? Non esistono nemmeno "miracolose" pubblicità al riguardo. Tra coloro che non hanno voce in questo Paese ci sono le società sportive. Impossibile contare i dati: parlano di oltre 90 mila realtà, ovunque sul territorio nazionale. Non esiste comune, piccolo paese, periferia, dove non ci sia un campo con la sua società sportiva. Solo chi ha avuto la fortuna di "vincer dentro" può comprendere l'immenso valore educativo e sociale di queste realtà. Sono vere agenzie educative, altro che semplici luoghi dove far diventare o

giocare i ragazzi. Da sempre si dice che le società sportive costituiscono una ricchezza dal valore inestimabile per il sistema sportivo italiano e per il Paese. La novità è che oggi (a dire il vero da ieri o l'altro ieri) non ce la fanno più. Sia chiaro, il rischio che "chiodano" non esiste. Tirano avanti come sempre, mosse da una passione infinita e da migliaia di volontari, cui bisognerebbe assegnare il titolo di "Cavaliere dell'educazione dei giovani". I problemi però diventano sempre più grandi e insuperabili. Le società sportive si ritrovano oggi ad essere trafugate in un furtivo fatto di normative giuridiche e fiscali sempre più complesse, di responsabilità sempre più grandi per chi fa (da volontario) il Presidente, di rischiosità che scoraggiano, di istituzioni spesso lontane e disponibili solo a grandi spese sulle spalle. Se le cose stanno

così sarebbe logico immaginarsi una reazione stile "Indignados", magari occupando qualche piazza, qualche stadio. Insomma giochi fetti e simboli per dire: «Ora basta, dovete dare voce alle nostre esigenze e ai nostri problemi!». Invece no. Le società sportive sono fatte da gente responsabile e costruttiva. A percorrere la strada della protesta non ci pensa nessuno. Tutti hanno voglia di incamminarsi sulla strada della "proposta costruttiva" (che nell'esempio per il Paese) cercando di ragionare insieme per migliorare le cose. Indubbiamente però è arrivato il momento di fare sistema, di dare voce alle società sportive e ai loro presidenti. Nasce così l'idea della prima "assemblea nazionale delle società sportive". Alcuni Enti di Promozione (Csi, Uisp, Usls, Ais, Ais...), hanno subito sostenuto

questa iniziativa mettendosi a disposizione. Stessa cosa ha fatto immediatamente il Coni scendendo in campo a sostegno dell'iniziativa con entusiasmo. Ora che accadrà il 3 marzo a Roma sono convocati i presidenti delle società sportive di tutto il Paese per un momento di ascolto e di confronto costruttivo. La convocazione è "libera e aperta" a tutte le società sportive. Sarà la pena esserci perché è la prima volta che si mette in campo un'iniziativa popolare come questa. Anche chi resterà a casa potrà dare il suo contributo, sottoscrivendo prima del 3 marzo i 12 punti del documento legislativo predisposto da un gruppo di società sportive di base. Obiettivo di tutto questo è quello di valorizzare l'impegno e l'operato delle società sportive. Nulla di più. Nulla di meno.

Il 3 marzo si terrà a Roma l'Assemblea nazionale delle associazioni sportive, presso l'Accademia Romano dalle ore 10 alle 13. Sono già duemila le società cinesine che hanno sottoscritto i 12 punti del documento propositivo

Parola alle società sportive

Convocata nella capitale, il 3 marzo, la prima Assemblea nazionale delle società sportive. Aperta alle realtà di base di qualsiasi Ente o Federazione, è sostenuta da Csi, Uisp, Us Acli, Aics e dal Coni. All'ordine del giorno gli effetti che la crisi finanziaria del Paese sta avendo sul movimento sportivo di base, con gli Enti locali che tagliano finanziamenti e agevolazioni, i piccoli sponsor che si ritirano e le famiglie dei praticanti che hanno anche il fiato corto. A rischio è l'attività sportiva di milioni di ragazzi e il servizio sociale che l'associazionismo presta attraverso lo sport. Alle Società sportive che intervengono all'Assemblea si chiede di voler contribuire all'iniziativa con un apporto costruttivo. Abbiamo chiesto a tre presidenti di società cinesine di illustrarci il difficile momento attraversato



POL. RIVAROLESE (4N)
"Darti sponsor meno entrate"

«Nel 2011 la società, che conta 300 tessarati, ha calcolato l'apporto che non ha ancora zverto i riflessi della crisi economica. Di certo le previsioni del 2012 sono più preoccupanti, specie alla voce sponsorizzazioni. Gli sponsor - che pesano circa il 50% nel bilancio - stanno ribassando l'imponibile. Le nostre scelte saranno dettate dalle risorse che riusciremo a raccogliere. In certi casi, poi, qualche famiglia non riesce più a spendere i 100 euro dell'iscrizione: la società vuole essere ammiratrice sociale e, per non perdere i tessarati, per non privarli dei giochi li abbiamo esentati o favoriti con i datori. Se dovesse aumentare il carico è chiaro che dovremmo ricorrere al sostegno del Comune, con il quale abbiamo un ottimo rapporto sulla progettualità della polisportiva». **Giovanni Martini**, Presidente Rivarolese Mantova

POL. SANT'OMERO (TE)
"Ora più che mai è dura"

«La crisi ha coinvolto anche la nostra società sportiva, rendendo più difficile gestire, soprattutto economicamente, un servizio utile a tutti. Ciò non ci ha scoraggiato, ma ci ha resi più tenaci, onesti e di più spirito, grazie all'aiuto di tutti i soci e ai loro sacrifici, ad andare avanti... almeno fino ad ora. Merito anche del nostro unico sponsor e del Comune di Sant'Omero, che ci hanno aiutato a garantire strutture e attrezzature. Difficile! Posso dire che, ora più che mai, è dura. Abbiamo sempre voluto avere quelle società che avevano bisogno di un campo di calcio o di uno spogliatoio o di un pallone per giocare per divertirsi, per stare insieme. Cosa fare? Ascoltando i bisogni delle società e cosa le istituzioni possono garantire, poi veniamo incontro». **Juri Cortoni**, Presidente Amatori S.Omero

SINITE PARVULOS (LE)
"Serve una legge quadro"

«La crisi economica incide sui bilanci familiari. C'è stato un calo in quest'ultimo anno, specie nelle attività dei cosiddetti sport minori, che non rientrano nel circuito delle parrocchie. Minori risorse, maggiori difficoltà. La crisi si sente più sui corsi di avviamento, discipline dove occorrono istruttori qualificati, solitamente al via in autunno sono riusciti a prendere avvio solo a ridosso di Natale. Pochi iscritti, prima, e scarsa copertura economica. Nel calcio a 5, dove giochiamo con una ventina di giovani della parrocchia, facciamo a tenere aperte le luci del campo che abbiamo in convenzione. Non abbiamo contributi, ma magari una tassazione meno stretta. C'è bisogno di una legge quadro nazionale, che tuteli lo sport sociale». **Michela De Giorgi**, Dirigente di società

I NUMERI

Già duemila le adesioni da ogni parte d'Italia al documento con i dodici punti, che sintetizzano le principali richieste costruttive per poter sostenere l'esistenza e l'azione delle società sportive di base, è stato sottoscritto fino ad oggi da 1973 società del Csi, un numero che andrà a crescere ancora prima dell'incontro nazionale capitolino. Di seguito pubblichiamo la ripartizione geografica delle società aderenti all'iniziativa.

Lombardia	615
Emilia Romagna	311
Veneto	179
Piemonte	158
Lazio	95
Campania	76
Stella	69
Puglia	65
Umbria	57
Sardegna	50
Toscana	48
Marche	47
Abruzzo	35
Friuli Venezia G.	30
Trentino A. Adige	23
Umbria	20
Calabria	15
Molise	6
Basilicata	4
Totale	1973

IN RETE

Un sito dedicato e una pagina su Facebook. Vanno aumentando di giorno in giorno le adesioni al documento, anche attraverso le pagine di Facebook, che sono state aperte (Vocè allo sport). Info anche sul sito www.vocelallosport.it (vocelallosport@me.com), dove si possono leggere i nomi delle 27 società promotrici dell'iniziativa, molte delle quali del circuito arciobbiu.

SPORTS
 Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale
 Via della Costituzione, 1
 00186 Roma
 tel. 06-68494550
 fax 06-6802919
 www.csi-sport.it
 csi@csi-sport.it

blocknotes

Nasce la Divolina Cup. Parco G&C Spa e Centro Sportivo Italiano hanno recentemente concluso un accordo di partnership commerciale, che darà, in occasione dei maggiori eventi presenti nel fitto calendario degli eventi associativi, la possibilità di pubblicizzare prodotti della nota azienda lombarda, ovvero i più efficienti articoli per la pulizia domestica e professionale, e per la cura dei capelli, con sviluppo a basso impatto ambientale. In particolare, tra le finali nazionali del Cp nazionale di sci sulle nevi modenesi di Sestola, del Cpn delle arti marziali fissato a Bergamo, e del Cpn di ginnastica artistica e d'acrobazia in programma a Lignano Sabbiadoro, un appuntamento prenderà la denominazione di "Divolina Cup".

DARE VOCE allo SPORT DI BASE

- 1/ Riconoscimento dell'attività sportiva come "bene di interesse collettivo" e diritto con diritto costituzionale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promosso dall'Unione Europea nel 2007;
- 2/ Riconoscimento del "Valore sociale dello Sport" nelle leggi di settore, a partire dai Piani Sanitari Nazionali e Regionali e dalla legge istitutiva delle Fondazioni Bancarie;
- 3/ Sostituzione la consuetudine della gara d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici con l'affermazione di criteri fissati in Convenzioni o prototipi concorsuali, capaci di valorizzare la qualità del volontariato e dell'associazionismo sportivo attivo sul territorio;
- 4/ Premiata del "valore sociale" delle attività svolte dalle ASD Associazioni Sportive Dilettantistiche, con particolare riferimento alle attività di inclusione, a quelle per le persone anziane e a quelle rivolte alla cura di determinate patologie;

- 5/ Provvedimenti urbanistici che consentano un nuovo sviluppo dell'impianistica sportiva e facilitino gli interventi di manutenzione e riqualificazione operati dai comitati sportivi;
- 6/ Salvaguardia delle esenzioni fiscali per le ASD Associazioni Sportive Dilettantistiche, come presupposto per il loro funzionamento e il loro sviluppo sul territorio;
- 7/ Introduzione della limitazione di responsabilità civile per le ASD, insieme all'introduzione di normative e regolamenti di semplificazione burocratica e fiscale;
- 8/ Riconoscimento del volontariato sportivo, accesso ai Centri di Servizio del Volontariato per la formazione dei volontari, possibilità di utilizzare i giovani del servizio civile con specifico riferimento da parte della legge 48/2001;

- 9/ Garanzia della proprietà dei diritti sulla comunicazione e sul marchio per gli eventi promossi dalle ASD, rassicurando in tal senso una pressione che sta crescendo in Europa proprio da parte di associazioni sportive di base;
- 10/ Riconoscimento delle attività formative svolte dalle ASD;
- 11/ Riconoscimento all'attività formativa e virale svolta dalle ASD nei confronti dei giovani talenti che proseguono nella carriera sportiva e professionistica. Questo riconoscimento andrà sostenuto dalle società professionistiche nei confronti delle ASD di provenienza dei giovani talenti;
- 12/ Buono fascio destinato alle famiglie per la pratica sportiva non professionale, agonistica e non agonistica.

OTTO MARZO IN ALTA QUOTA

di Paola Lanzon

Neve UISP è la manifestazione di punta dell'Area neve dell'associazione, una settimana di montagna, ciaspolate, piste da sci, gare, feste.

La carta dei diritti delle donne nello sport, presentata al Parlamento europeo l'anno scorso, è un lavoro di ricerca di altissimo profilo a livello europeo e che ci ha visto capofila.

L'incrocio tra questi due "pezzi" di UISP dimostra che lo sport è cultura, opportunità di riflessione e approfondimento.

L'importante è scegliere cosa si vuole essere.

Bruno Chiavacci (Presidente nazionale area neve) e Cristina Bonatti (Presidente del Comitato di Trento) non si sono fatti sfuggire l'occasione e hanno scelto di dare significato alla festa dell'otto marzo e di portare sulla neve il tema dei diritti delle donne, che declinato nel mondo

sportivo si arricchisce - come è naturale - di connotati molto particolari.

Questa preziosa ricerca europea ha messo in evidenza alcuni aspetti che coincidono perfettamente con quanto accade nel mondo non sportivo e che dimostrano ancora una volta che la società riproduce nel particolare la cultura dominante, purtroppo senza eccezioni. Solo per citarne alcuni: mancanza di dirigenti donne nelle posizioni di vertice, diversità di retribuzione a parità di ruolo professionale, uso dell'immagine del corpo della donna nella comunicazione e nei sistemi di vendita del "prodotto" sportivo, tratta delle donne e della prostituzione minorile in occasione dei grandi eventi sportivi.

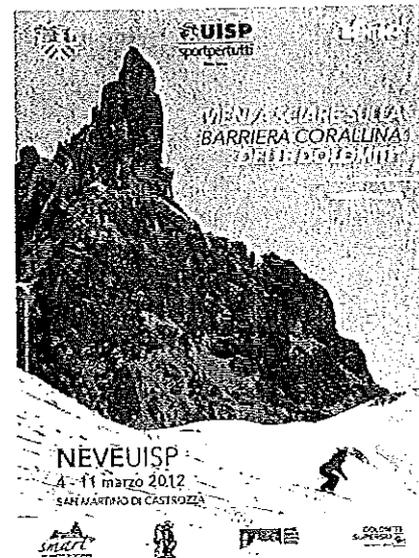
Portare un tema come questo all'interno di una "settimana bianca" è forse un modo per riavvicinare la politica ai cittadini e alle cittadine, che magari non sarebbero stati attratti da un convegno dal titolo impegnativo, affogati come siamo tutti e tutte dai ritmi di una vita sempre più incalzanti.

Lo sport avvicina ogni giorno milioni di

persone e l'UISP ha scelto in ogni momento della sua storia di fondare sul tema dei diritti il rapporto con i propri soci e socie.

Diritti, ambiente, solidarietà. Un vecchio slogan drammaticamente attuale.

UISP
sportpertutti



APPRODI

blog Vai al canale Lifestyle Tutti i Blog Cerca

LA PULCE DI VOLTAIRE

CULTURA E POLITICA

Home Cronaca cultura Esteri Politica Stampa Tutti i temi Archivi

Fifa: sì al velo islamico per i mondiali di calcio femminile



Martedì 6 Marzo 2012, 23:21 in Cronaca, Sport
di Paolo della Sala

Mi piace Tweet

Hijab ammesso nelle partite di calcio femminile. Decisione della FIFA da confermare a giugno. E' una cosa positiva o negativa?



Una FIFA così non si era mai vista. L'Iran ha già vinto i prossimi mondiali di calcio, riuscendo a imporre la liceità del **velo islamico** in una partita.

Il fatto è che una decisione simile rischia di avere pesanti ripercussioni sulla vita di tutte le giovani ragazze di cultura musulmana. Questo era uno dei punti da valutare. La decisione -che riguarda il calcio femminile- è stata presa tre giorni fa, ma verrà ufficializzata il 2 luglio dopo un ulteriore esame legato a questioni di sicurezza e salute relative all'uso di un copricapo.

Annunci Google

Unghie Disegnate
Super Offerte per Unghie
Disegnate Risparmia Ora fino
-70% Con Groupon
www.Groupon.it/Unghie_Disegnate

Belen Rodriguez
Foto, Gossip, News. Vai su
Vanity e Scopri tutto quello
che non Sapevi!
www.vanityfair.it/BelenRodriguez

Prestiti Inpdap 70.000 €
A Dipendenti Statali e
Pensionati Preventivo
Immediato Online !
www.ConvenzioniInpdap.it

Il punto critico è stato raggiunto lo scorso giugno, quando l'**International Football Association Board (IFAB)** -un organismo internazionale della FIFA dedito alle regole del calcio, istituito a Londra nel 1886 e composto da 8 membri, vietò alla squadra femminile di football di partecipare a una gara di qualificazione **ai Giochi olimpici**, che si svolgeva in Giordania. L'eliminazione a tavolino della squadra iraniana ha aperto il dibattito su hijab, sport e politica internazionale. Sono temi su cui si dibatte da anni.

Si pensi per esempio a **Girls of Riyadh** o al caso di Ayaan Hirsi Ali, la giovane figlia di un signore della guerra della Somalia (nazione ora in preda alle bande legate ad Al Qaida), sottoposta a 5 anni a infibulazione, e poi promessa dal padre a un giovane somalo residente in Canada. Messa su un aereo, Ayaan decide di scappare e di rifugiarsi in Olanda, dove otterrà lo status di rifugiato

e conseguirà la laurea in Scienze politiche. Nel 2002 -dopo alcune campagne di informazione contro la repressione della omosessualità- viene candidata dal partito liberale "**Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia**" (VVD). Nel 2004 scrive la sceneggiatura del cortometraggio "Sottomissione" (**Submission**), in cui il regista Theo van

facile.it
SCEGLIERE È FACILE

MUTUO CASA

- 1 Confronta le migliori banche
- 2 Scegli il mutuo più vantaggioso
- 3 Ricevi consulenza in 24 ore!

[Scegli il tuo mutuo](#)

Blogosfere su Facebook
 Mi piace 22,400

Articoli Correlati

Regno Unito, una truffa geniale

Al Jazeera contro Sky per diritti su campionato di calcio inglese

Monaco, a Montecarlo si farà la colmata sul mare

Poliomelite in Nigeria, Afghanistan e Pakistan

Cinque terre: dopo le alluvioni resurrezione a Pasqua

Articoli più letti

Fifa: sì al velo islamico per i mondiali di calcio femminile

Gogh (nipote del pittore, poi assassinato) denuncia la violenza sulle donne nei Paesi dominati dall'integralismo. Costretta a una scorta armata, non si sente più protetta a sufficienza in Olanda, per cui si trasferisce negli Stati Uniti.

Quando la squadra femminile dell'Iran perse la partecipazione ai Giochi olimpici di calcio, Ahmadinejad qualificò la decisione come "inumana", e il suo atteggiamento non è isolato. Nel caso della partita contro la Giordania, anche tre giocatrici giordane uscirono dal campo, rifiutando di togliersi l'hijab. La Giordania però non impone né esclude l'uso del velo: semplicemente e con atteggiamento liberale, lascia ai singoli il diritto di scelta. In effetti solo Iran e Arabia impongono per legge alcuni tipi di abbigliamento (cosa che nella Storia si è ripetuta solo poche volte e non totalmente, ad esempio nella Cina di Mao).

E' pur vero che l'hijab in questione non è il **burqa** delle afgane ma non è altro che un velo che non copre affatto il volto, e pertanto non è un simbolo religioso. Pertanto anche la FIFA rischia di legiferare sugli abiti e i costumi di centinaia di milioni di persone, specularmente all'Iran.

Per risolvere la spinosa questione, l'IFAB-FIFA vorrebbe imporre un hijab "sportivo" apposito. Ora gli islamisti hanno ragione nel dire che è una scusa considerare pericoloso il foulard delle iraniane, visto che anche i capelli lunghi possono essere afferrati e strappati nel corso del gioco.

Il problema è aggrallato dopo le dimissioni forzate per corruzione del vecchio presidente della Confederazione asiatica della FIFA Muhammad Bin Hammam. Il suo erede, nominato anche vice presidente della FIFA è Ali Ibn al-Hussein, principe della Giordania, il quale ha lanciato una campagna di promozione del calcio nei Paesi arabi (si veda anche [questo mio post](#) sui mondiali nel Qatar).

Dal punto di vista arabo, la liceità dell'hijab sportivo è sacrosanta. Dal punto di vista di una Ayaan Hirsi Ali può invece diventare un alibi per imporre a tutte le giocatrici di calcio l'uso del velo stesso, pur di far giocare le giocatrici iraniane. Ecco un altro caso irrisolvibile, da affidare al giudizio del tempo.

Annunci Google

Prestiti INPDAP 75.000€

www.DipendentiStatali.it/INPDAP A Dipendenti e Pensionati anche con Altri Mutui in Corso, Tutto in 48h!

Offerte Siti Web

www.marcoscipioni.com 3 Offerte Speciali per realizzare il tuo sito web a basso costo

video

idealista.it/news notizie dal video

Recuperare anni persi?

www.recupero-anni-scolastici.com Vieni nella sede Grandi Scuole più vicina a te. Chiedi info ora

Mi piace Tweet 1

Tag: [burqa](#) [calcio femminile](#) [fifa](#) [fifa calcio](#) [hijab](#) [velo islamico](#)

1 commento

1
07 Mar 2012
alle 08:30

Hiei

"Dal punto di vista di una Ayaan Hirsi Ali può invece diventare un alibi per imporre a tutte le giocatrici di calcio l'uso del velo stesso, pur di far giocare le giocatrici iraniane."

Paranoia cammina con me.

E bombarderemo anche la FIFA, via...

Lascia il tuo commento

Accedi con Facebook

Nome

E-mail

Sito (facoltativo)



Iran avrebbe effettuato test nucleare in Corea del Nord



Finanziamenti a fondo perduto per chi apre nuove imprese

Raccomandati dai lettori

Accedi! Devi accedere a Facebook per vedere i consigli dei tuoi amici

Iran avrebbe effettuato test nucleare in Corea del Nord
3 persone consigliano questo elemento.

Le condanne penali del padrone di La Repubblica-L'Espresso
100 persone consigliano questo elemento.

Plug-in sociale di Facebook

Consigliati dall'autore

Da non perdere

Seguici

Iscriviti ai nostri feed rss. Leggi in tempo reale tutti i post pubblicati dal blogger!



Intervista a Papa Waigo

«Il calcio, il pubblico io mi sento uno di voi»

L'attaccante dell'Ascoli: «I miei figli sono nati qui ma almeno fino ai 18 anni resteranno stranieri»

MA.GE.

mgerina@unita.it

Da calciatore, nato in Senegal e arrivato in Italia dieci anni fa, Papa Waigo, ventotto anni, sa raccontare meglio di chiunque altro quella specie di orgoglio, che non trova sbocco nella legge italiana. «Prima della gara, mi guardo dentro, sento il calore del pubblico e mi sento italiano...», dice da testimoniai perfetto della campagna *L'Italia sono anch'io*. Passare dalla maglia dell'Ascoli, la squadra in cui gioca, a quella della nazionale senegalese, in fon-

do è facile. Le difficoltà sono altre. Pensando a quelle difficoltà, prima di iniziare la sua esperienza da testimoniai - racconta - si è guardato dentro.

E cosa hai visto?

«I miei figli».

Quanti anni hanno?

«Uno tre anni, l'altra sei mesi. Sono nati in Italia, ma non hanno nessun documento che dica che sono italiani. Dovranno aspettare 18 anni per chiedere la cittadinanza, se non cambierà la legge. Spesso immagino il giorno in cui gli racconterò dove sono nati e cresciuti. Del loro paese».

E che gli dirai? Che paese è l'Italia?

«Noi stranieri, che siamo qui da tanti anni, e abbiamo figli che sono nati qui, diciamo sempre grazie all'Italia, se siamo quello che siamo, se pensiamo di poter avere un futuro e grazie al paese in cui viviamo».

Tu quando sei arrivato in Italia?

«Sono arrivato dieci anni fa, grazie al calcio. Il Verona mi ha dato la possibilità di fare il provino e lì è iniziata la mia storia calcistica in Italia».

Verona è attraversata da tante intolleranze. È stato difficile iniziare da lì?

«No, per me c'è solo un discorso: la mancanza di rispetto. Se qualcuno ti manca di rispetto, non sai mai quale è il motivo. Ognuno di noi deve cercare di rispettare l'altro e andare avanti. Io ho sempre guardato dritto, senza fermarmi a sentire chi può avermi mancato di rispetto».

Tu la cittadinanza l'hai avuta?

«No, finora la legge non me l'ha consentito. Ci sono tante pratiche burocratiche da fare. Tanti stranieri fanno fatica per averla. Speriamo che le cose possano cambiare. Anche per i miei figli».

Che futuro immagini per loro?

«Non lo so, dovranno fare le loro scelte come io ho fatto le mie. Per adesso vanno all'asilo, crescono. Spero che potranno avere un futuro migliore, se questo governo ci ascolterà».

Intervista a Mohamed Tailmoun

«Seconde generazioni È la nostra battaglia»

Il portavoce della rete G2: «Vivo qui da 32 anni ma non sono cittadino. Serve coraggio politico»

MA.GE.

mgerina@unita.it

Per noi seconde generazioni, figli di immigrati nati in Italia, provare a cambiare le leggi sulla cittadinanza è «la» battaglia ed è anche un modo di dare un contributo al Paese in cui siamo nati», spiega Mohamed Tailmoun, 38 anni, mediatore culturale e portavoce della rete G2.

Tu dove sei nato?

«Sono nato a Tripoli e sono venuto in Italia con i miei genitori all'età di 5 anni, a Roma, dove sono cresciuto

e andato a scuola, dove ho frequentato l'università... E dove nel 2005 insieme ad altri figli di immigrati abbiamo fondato la rete G2, delle seconde generazioni».

Com'è crescere in un Paese che non ti riconosce come suo cittadino?

«Io come tutti gli altri delle seconde generazioni abbiamo patito questa discriminazione burocratica di non essere anche formalmente cittadini italiani pur non essendolo formalmente».

E dopo 32 anni niente cittadinanza?

«No, non ancora. La documentazione che bisogna presentare per chi ar-

riva da piccolo con i propri genitori comprende una serie di documenti che bisogna procurarsi nel Paese d'origine. E in Libia, soprattutto negli ultimi anni, gli uffici difficilmente rilasciavano quei documenti».

Fai ancora la fila per il permesso?

«No, ma le ho fatte per tanti anni».

Fino a che età?

«Venticinque anni. Poi ho ottenuto la carta di soggiorno a tempo indeterminato perché avevo un lavoro regolare, ero incensurato. Però questo non toglie che vivo ancora la condizione di cittadino con il permesso di soggiorno. Alcuni tipi di lavoro non li posso fare. Non posso votare, né essere votato. Non posso neppure girare liberamente per il mondo. Come molti miei coetanei sarei voluto andare a Londra a studiare l'inglese. Non l'ho potuto fare perché l'Inghilterra era uno di quei Paesi con cui la Libia non aveva rapporti diplomatici».

Le difficoltà incontrate sono diventate la ragione di un impegno politico...

«Sì, siamo all'inizio di un lungo percorso per convincere il Parlamento a cambiare la legge sulla cittadinanza. C'è da fare parecchia strada...».

Alla politica cosa chiedete?

«Di avere coraggio e di assumersi le proprie responsabilità. Finora, su questo tema, non lo ha fatto».

Agenti, che affari: ai club europei costano 400 milioni

Uno studio del Ceis "quantifica" il ruolo di queste figure nel mercato della compravendita dei giocatori; una cifra enorme. Sottobosco da regolamentare, in tempi di fair play finanziario

PIPPO RUSSO

asterisch2004@yahoo.it

Ecco finalmente uno studio che sgombra il campo da equivoci e vaghezze, e fornisce dati certi a proposito dell'incidenza che gli agenti dei calciatori esercitano sul mercato. Fin qui essa era stata argomento di polemica, che però in assenza di dati credibili sul fenomeno rischiava di rimanere confinata entro un piano retorico. Adesso quelle cifre esistono, e sono contenute in un corposo documento pubblicato dal Ceis (il Centro Internazionale di Studi Sportivi) di Neuchâtel. S'intitola: «Football Agents in the Biggest Five European Football Markets. An empirical research report». A redi-

gerlo sono stati due studiosi di chiare origini italiane che stanno compiendo il proprio percorso accademico all'estero. Evidentemente, due 'sfigati' la cui colpa principale è quella di non possedere i talenti del sottosegretario Martone jr. Si tratta di Raffaele Poli, cofondatore e direttore dell'Osservatorio sul Calcio dello stesso Ceis, e Giambattista Rossi, della Birkbeck University di Londra.

L'analisi dei due studiosi si è basata su una vasta mole di dati, molti dei quali aggregati dagli stessi Poli e Rossi. Il focus è stato proiettato sulle cinque principali leghe europee (che poi è come dire le più importanti al mondo): la Premier League inglese, la Liga spagnola, la Bundesliga tedesca, la serie A ita-

liana e la Ligue 1 francese. Ne è venuto fuori un quadro che conferma i sospetti, e forse li carica di ulteriori motivi di preoccupazione. Innanzitutto, c'è la riprova del fatto che gli agenti hanno istituito sul mercato del calcio un potere ormai forte e autonomo, capace di condizionare le altre componenti del sistema. In secondo luogo emerge che, a dispetto d'un numero delle 6.082 licenze rilasciate in tutto il mondo, il potere è concentrato nelle mani di pochi agenti, capaci di imperversare sul mercato e concentrare un potere tale da prefigurarsi come un serio rischio per la regolarità dei campionati; tanto più col diffondersi di situazioni nelle quali un agente rappresenta al tempo stesso calciatori e allenatori. Ma il dato davvero impressionante è quello che riguarda la cifra che ogni anno i club delle cinque leghe versano agli agenti. Per la stagione 2010-11 è stata stimata una cifra di 400 milioni di euro. Che, come sottolineano gli autori del rapporto, è un ammontare raddoppiato rispetto a quello stimato soltanto quattro anni fa nello studio lanciato dalla Commissione Europea sul ruolo degli agenti nel calcio continentale. La crisi economica mondiale e le sue ripercussioni sul mondo del calcio non hanno sfiorato la casta dei super-agenti.

DICHIARARE O NO?

Riguardo al dato sulla stagione 2010-11, si parla di stime perché soltanto nel caso della Premier League è possibile consultare dati certificati. Ai club inglesi, infatti, viene fatto obbligo di dichiarare le cifre corrisposte agli agenti. Secondo quanto rivelato nei giorni scorsi dal sito specializzato portoghese Futebol Finance, nella stagione cui lo studio del Ceis fa riferimento i club della Premier hanno speso in commissioni ben 85 milioni di euro. Il club più esposto su questo fronte è il Manchester City, che ha speso 11.580.000 euro. Segue il Tottenham Hotspurs con 9.070.000 euro. Ultimi in questa speciale classifica si piazzano i gallesi dello Swansea, con soltanto 297.000 spesi per pagare agenti di calciatori. Sulle altre quattro leghe prese in esame dai ricercatori del Ceis non è possibile avere dati, ma le stime effettuate da Poli e Rossi sono credibili. E parlano di una trasformazione politico-economica del calcio che sarebbe il caso di cominciare a governare, anziché lasciarla svilupparsi seguendo la legge della giungla. ♦

il Caso**SE A COVERCIANO IL RELATORE È DE SANTIS...
CRONACA DI UNA BRUTTA FIGURA COLLETTIVA**di **RUGGIERO PALOMBO**

La notizia l'ha scovata ieri il Fatto quotidiano. Racconta di un seminario dal titolo neutro «La giustizia sportiva tra diritto e cronaca». E dal sottotitolo un po' meno neutro: «propedeutico all'esercizio dell'attività difensiva...», in altre parole materia riservata agli avvocati. Tutto a cura della Camera Penale di Firenze, sotto la direzione dell'avvocato Federico Bagattini, ogni venerdì dal 3 febbraio al 23 marzo. Patrocinatori dell'evento, insieme al Comune di Firenze, il Comitato Provinciale del Coni, la Lega Pro, la Lega Dilettanti. Sede del seminario, il «museo del calcio», fiore all'occhiello del Centro tecnico di Coverciano, proprietà Federcalcio. Fin qui niente di politicamente non corretto: senonché, il Fatto quotidiano rivela che tra i relatori del seminario ci sono stati anche l'ex arbitro Massimo De Santis, 23 mesi di condanna per Calciopoli, ed Ermanno Pieroni, dirigente calcistico incappato in qualche disavventura giudiziaria. Un posto in prima fila, quale uditore, se lo è invece ritagliato Innocenzo Mazzini, 26 mesi di condanna a Napoli, radiato dalla giustizia sportiva. Ieri, intorno a questa notizia, è scoppiato il finimondo. Patrocinatori, organizzatori e vittime ignare, si sono incazzati tutti, ad eccezione del Coni centrale, che l'ha presa con un certo senso dell'umorismo («Non ne sapevamo nulla, ma facciamo bene a voler abolire i comitati provinciali»). Lega Pro e Dilettanti sono cascati dalle nuvole. Macalli ha precisato in una nota che «il patrocinio è stato concesso nel settembre scorso,

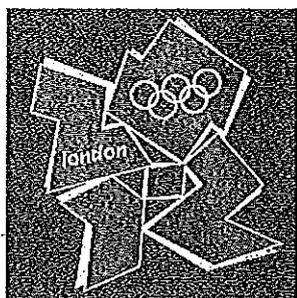
tenuto conto anche delle materie affrontate, nonché di coloro che prestavano la propria attività quali docenti, tra i quali il Procuratore Federale, alti magistrati della circoscrizione fiorentina, e il questore di Roma. Al momento della concessione del patrocinio non risultavano indicati i nominativi di diversi soggetti che sarebbero intervenuti al seminario». Tavecchio è andato oltre: «Fatto gravissimo, mai dato nessun patrocinio, oggi mi farò sentire in Consiglio federale». Quanto ad Abete (e Valentini), denunciano all'Unisono che nel programma del seminario, presentato per chiedere l'autorizzazione ad essere ospitati a Coverciano, venivano fatti i nomi di alcuni relatori (tra cui il prefetto di Roma Tagliante e il procuratore federale Palazzi) ma non si faceva cenno di quelli «incriminati». Ergo, le sopraggiunte presenze vengono definite «inopportune e non gradite in una sede federale» e ogni altra iniziativa e organizzazione di eventi a Coverciano viene d'ora in avanti avocata direttamente ad Abete. Prende capello via comunicato pure l'avvocato Bagattini, l'organizzatore del seminario che, casualmente, è anche il difensore di Mazzini: uno dei venerdì era dedicato al «processo di Napoli: i protagonisti» e giocoforza bisognava dare voce anche agli imputati. Piccolo commento conclusivo: vicenda tragicomica, dove tutti ci fanno una brutta figura. Chi sapeva e non ha fatto sapere, chi sapeva e ha fatto finta di non sapere, e anche chi non sapeva ma non può mai permettersi di non sapere. Ecco che cosa intendeva Petrucci quando a novembre ammoniva sui rischi che il calcio corre a causa del «doping legale»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olimpiade 2012

«Atleti di Sua Maestà non stringete le mani» La gaffe di Londra

LONDRA — Quella mano tesa in amicizia e sano spirito di competizione? È un vettore di germi e malattie. Anche, e soprattutto, in tempi di Olimpiade, quando la salute è essenziale. E allora attenzione: meglio dileguarsi, guardare altrove. Poco ortodosso il consiglio del medico capo dell'Associazione olimpica britannica, Ian McCurdie, che parlando con alcuni giornalisti ha messo ben in evidenza l'importanza dell'igiene personale ai giochi: in una situazione in cui migliaia di atleti convergono su un unico villaggio da tutto il mondo, si tratta, ha detto, di un fattore che potrebbe costituire la differenza tra vittoria e sconfitta. «È da evitare anche la tradizionale stretta di mano?», hanno



Logo Londra 2012: il simbolo

incalzato i giornalisti. «Entro limiti ragionevoli, sì», ha risposto il professore. «Il vero pericolo sono situazioni in cui bisogna salutare una ventina di persone mai viste prima. Star bene è fondamentale, e per star bene bisogna prima di tutto avere le mani pulite». I commenti di McCurdie, ripresi dagli organi di informazione, hanno innescato un dibattito sui social media, con centinaia di interventi su Twitter. Il campione di canottaggio Zach Purchase ha sottolineato che l'avvertimento gli sembra poco pratico: «Certo, potremmo girare con una confezione di disinfettante e pulire ogni superficie che ci capita di toccare». Ironica Holly Avil, che a Pechino non ha partecipato al triathlon per colpa di un virus: «Forse ho stretto troppe mani». Il governo ha preso le distanze dalle parole del professore. «Abbiamo tutti la responsabilità di lavarci le mani spesso per ridurre la trasmissione di malattie, non c'è bisogno di dirlo», ha fatto sapere un portavoce del ministero della Sanità. «Ma non c'è ragione di evitare di stringere mani alle Olimpiadi». La stessa Associazione olimpica ha ricordato agli atleti che salutare in modo educato non è facoltativo. «Basta avere un po' di senso comune».

Paola De Carolis

R2

Le Olimpiadi salutiste "Niente strette di mano"

EMANUELA AUDISIO

È UN consiglio scientifico, ci mancherebbe. Un'altra maniera per seppellire de Coubertin, che inventò i Giochi appunto per favorire i contatti. Da sempre le Olimpiadi sono abbracci, strette di mano, incontri. Sono nate per questo: per contaminarsi. Il nero americano Owens con il tedesco ariano Lutz Long.

LO SPIRITO AMMALATO

(segue dalla prima pagina)

EMANUELA AUDISIO

A mici, Owens e Long, nonostante Hitler. Pellerossa e aborigeni, hawaiani e Masai, italiani e mongoli. Nemmeno la guerra fredda ha impedito contatti fisici ravvicinati tra Este Ovest, tra capitalisti e comunisti. A questo servono i Giochi: a sorvolare linguaggi, patrie, culture diverse. Per ritrovarsi sul traguardo in un abbraccio; non importa se vinti o vincitori, ma fratelli e sorelle di sport. Non è retorica, ma il riconoscere che la fatica, il sudore e la bellezza, non hanno passaporto, appartengono alla stessa umanità. Ti puoi non riconoscere in un confine, ma il fiato accanto a te è un braille mondiale, non serve lingua. Il dottor McCurdie, non un pazzo che si finge medico, ma un professore del comitato olimpico britannico, ha invece deciso che l'avversario peggiore per i campioni inglesi sono i virus. E da dove vengono i virus?

la Repubblica

MERCOLEDI 7 MARZO 2012

Ma dall'estero, da quei poveracci che nonostante le guerre, la fame, la povertà, le menomazioni, insistono per correre, saltare, nuotare. E sicapisce: portano la terribile malattia del confronto, dell'approccio che ne frega delle convenzioni mediche e sociali. Un colpo di tosse non è contagio estero, ma lo stesso che subisci in bus, in aereo, in treno. Certo, l'igiene è importante. Ma lo è sempre, non alle Olimpiadi. E i pugili sul ring si scambiano tutto: odio, gocce, rispetto. E' quello che conta alla fine: nessuno è più straniero nello sport. Si condividono ferite e dolori, perché un giorno saranno tuoi, se non lo sono già stati. Invece il dottor McCurdie teme infezioni, forse pensa a un attentato terroristico con armi chimiche, e vorrebbe che il paese ospitante si mettesse un enorme profilattico anche emotivo sul cuore. Evitate i contatti, non stringete mani, correte in bagno a lavarvi. Gli avversari sono nemici, portatori di germi, peggio che una guerra. Per questo si aspettano quattro lunghi anni: per voltare le spalle a chi giocherà con te. Non per dare la mano a chi strappa la gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA